

PERCHE' KIRCHER?



...Non ricordo quando ho incontrato il nome di *Athanasius Kircher* per la prima volta in vita mia, ma certamente ricordo quando ho incominciato a sfogliare i suoi libri per trarne alcuni dei suoi fantasiosi iconismi...

...Il fascino di Kircher è dovuto anche alla difficoltà di classificarlo. Si può mettere insieme una lista di affermazioni sbagliate che Kircher ha fatto nel corso della sua vita e libro per libro, e ridurre il povero gesuita ad un autodidatta privo di senso critico che non ne ha mai imbroggiata una giusta.

...Potremmo essere generosi e accreditargli solo le cose che ha azzeccato...

In *China* (1667), grazie ai rapporti dei suoi confratelli gesuiti, raccoglie e documenta una straordinaria varietà di notizie su quel paese, interponendole a modo suo molte ne sbaglia, tradito anche dalla fantasia (che peraltro egli

sempre contribuiva ad accendere) degli incisori però aveva capito che gli ideogrammi cinesi avevano origini iconiche (pare strano, ma personaggi illustri come Bacone o Wilkins non lo avevano sospettato), e aveva intuito il futuro di una sorta di antropologia culturale fatta andando per continenti remoti e ignoti e raccogliendo ogni tipo di documento (Kircher è stato un bell'esempio di esploratore infaticabile che, senza muoversi da casa, faceva lavorare i propri confratelli).

Nell'Ars magna lucis et umbrae (1646), e specie nell'edizione 1671, tra invenzioni di teatri catottrici e studi sciaterici, arriva ad un passo dall'inventare il cinema, *nell'Ars magna sciendi* (1669), di ispirazione lulliana e denso di analisi combinatorie, avanza suggestioni che impressionano oggi gli studiosi di informatica – anche se in fin dei conti su entrambi gli argomenti era un epigono, la camera oscura non l'aveva inventata lui e ne aveva già parlato Della Porta, alla lanterna magica aveva pensato Huygens, Thomas Rasmussen Walgenstein l'aveva già resa popolare, e sui prodigi della combinatoria lo aveva preceduto Raimondo Lullo. Però certamente Kircher aveva capito che e come si doveva usare il microscopio, e che le pestilenze erano dovute a microorganismi; aveva avuto timore di essere galileano ma aveva tentato quella soluzione terzo forzista proposta da Tycho Brahe che, per l'epoca, non era affatto disprezzabile – falsa ma ingegnosa. Per non dire delle osservazioni sui vulcani, dove tra l'altro era andato anche di persona – tanto che recentemente sono stati proprio i vulcanologi a pubblicare una bella anastatica del *Mundus Subterraneus*.

Nell'undecimo libro del *Mundus* Kircher decide di fare i conti con l'alchimia. Lo fa da storico e da studioso sperimentale: da un lato va a rileggersi tutta la tradizione alchemica, dalle fonti antiche allo pseudo Lullo, ad Arnaldo di Villanova, a Ruggero Bacone, a Basilio Valentino e via dicendo; dall'altro allestisce nel suo laboratorio (e ci fa vedere per immagini) varie specie di forni, colleziona ricette secolari, le prova, ne critica la vaghezza o vanità, ed è chiaro che per provare (e riprovare) tutta una serie di precetti tradizionali, egli aveva accolto alla sua corte una pletora di gaglioffi per farsi insegnare i loro marchingegni, e comprenderne alla fine i fondamenti

che oggi diremmo 'razionali', ovvero sperimentalmente spiegabili senza ricorrere ad alcuna ipotesi di Pietra Filosofale.



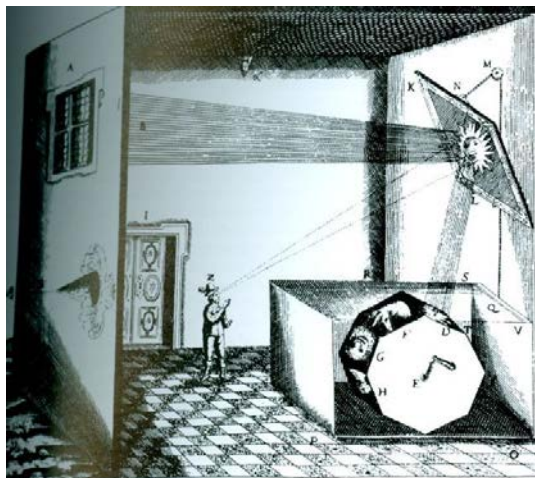
Così Kircher distingue tra chi crede la trasmutazione alchemica impossibile (*o possibile solo per intervento divino o diabolico*) ma persegue egualmente le ricerche chimiche per altri scopi, *e chi fa della metallurgia*, da chi vende imitazioni di oro e argento e fa commercio della propria cialtroneria (*ecco perché ho scelto Kircher, giacché nell'errore del più nobile ricercatore si cela l'intento simmetrico ed affine ad una comune principio, diversamente dal moderno ed odierno 'metallurgico motivo', di chi, convinto della verità nella sua alchemica manipolazione persegue ciarliero unguento e fine asservito al progresso... barattando ideale e cultura, in cui, la sua ed altrui natura trasmuta in metallurgico fumo protratto nel Tempo... Di questi presunti editori ed arguti platonici confusi ed asserviti dalle forme e mode di un mercato globale, che Dio ci privi del sulfureo intento nel comune bene respirato alla 'memoria vegetale' cui in verità più certo ed Orwelliano fine (da loro) distillato... E che il comune Dio, mio e del Kircher detto, ci sgombri la strada dall'inutile idiozia... asservita al regime di un quarto quinto e sesto potere che sia; giacché a loro, in*

*verità e per il vero, interessa solo quello assieme al conto cifrato di cui la loggia (e principio di stato) assicura discreta censura, di chi, pur nulla della cultura nella propria stiva, si pensa e crede qualcosa..., solo per il fatto di servirsi del principio cui Kircher abile maestro... Nella paradossale e fondamentale differenza che l'autore qui rimembrato, perseguendo degno spettacolo, si trova confuso e barattato con un più vasto palcoscenico di burattini nel virtuale cui consumata l'arte e la cultura detta nel teatro della vita... Ma noi rendiamo omaggio al maestro e non ciò che divenuto... in codesta metallurgica via...[*1]).*



Non era cosa da poco per i suoi tempi, misurarsi criticamente con Paracelso, e soprattutto scagliarsi contro autorità riconosciute come Sendivogio o Robert Fludd, e vibrare sciabolate quasi esorcistiche contro la tradizione rosacrociana che stava da circa quarant'anni seducendo mezza Europa. Va bene, era in corso una lotta della cultura controriformista contro la tradizione protestante da cui provenivano i primi libelli Rosa-Croce, ma insomma, Kircher si batte per una visione più razionale e sperimentale della chimica a venire, in pieno Seicento, e quando la tradizione alchemica sarebbe continuata tranquillamente sino ai massoni dell'Ottocento e – a giudicare di tanti testi in circolazione ancor oggi, che

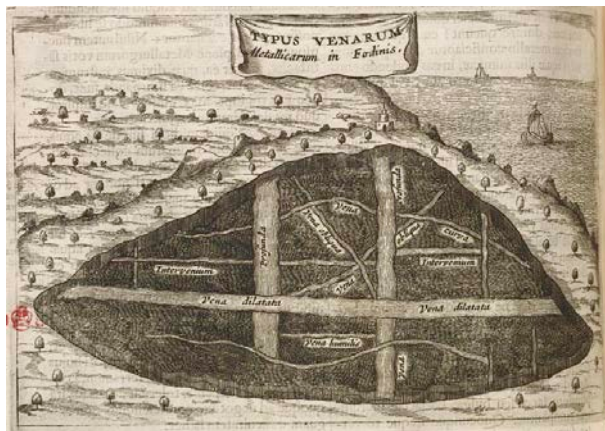
celebrano la saggezza della tradizione – non è ancora morta del tutto, almeno nei suoi aspetti mistico-ermetici.



Si potrebbe allora concludere che il libro mastro kircheriano, rimane in pari: tante ne ha indovinate, tante ne ha sbagliate, ed i maligni insinueranno che, essendosi occupato proprio di tutto, e per decine di migliaia di pagine, statisticamente non poteva che accadergli così, di imbrogliarne un poco sì e un poco no, come se giocasse d'azzardo. *Però rimane aperta la domanda perché Kircher ci affascini.* Io direi che ci affascina per la stessa ragione per cui tante ne ha sbagliate. Per la sua voracità, per la sua bulimia scientifica, per l'ansia enciclopedica, e per il fatto di aver servito la propria passione mentre si trovava, e non per colpa sua, a metà strada tra due epoche dell'enciclopedia. La prima, quella greco-romana e medievale, per cui l'enciclopedista raccoglieva tutto quello che aveva sentito dire, senza preoccuparsi di verificarlo; la seconda, quella dell'*Encyclopedie* illuministica, in cui l'enciclopedista presiedeva al lavoro di una moltitudine di esperti e ciascuno parlava solo di ciò che conosceva per esperienza diretta. *Kircher parla di tutto*, anche per sentito dire, ma di tutto vuole dare la prova, l'immagine, il diagramma, le leggi di funzionamento, le cause e gli effetti. Arrivato in ritardo, o in anticipo, Kircher parla in tono

scientifico di cose su cui s'inganna, e non rinuncia a parlare su tutto.

[*1] Certamente la ragione principale del suo fascino sono quello a cui ha posto direttamente – ma ha certamente posto mente: gli iconismi. Quest'uomo ha saputo mobilitare l'immaginazione dei suoi collaboratori spingendoli ad inventare, insieme a lui, il più straordinario dei teatri barocchi. Quanto di Kircher ci sia dietro a questa impresa ci dice il fatto che, da libro a libro, sembra quasi che sempre la stessa mano abbia disegnato quelle immagini. Negli iconismi di Kircher la pretesa dell'esattezza scientifica produce il più dissennato delirio della fantasia, così che diventa veramente impossibile, più che nell'opera scritta, discernere il vero dal falso.



E' difficile classificare Kircher, che ha vissuto tutta la sua esistenza con un piede nel suo 'pantomorfo' teatro, e un altro nel controllo *de visu* dei dati che raccoglieva. Personaggio barocco se mai ve ne furono, Arcimboldo della storia della scienza, ha finito ai giorni nostri con l'incantare più i sognatori che gli scienziati. Ma in fondo quello che dobbiamo a Kircher è l'idea che sulla scienza e sulla tecnica si possa sognare (*a patto che, la verità, non intesa come ortodossa consistenza, ma quale volontà di ricerca, non venga confusa e sottratta della propria Natura, solo rimembrata nell'algoritmo della propria e certa appartenenza, altrimenti, al servizio del contrario più affine ad una diversa scienza... quale unguento da*

cospargere la materia al sole di una apparenza affine ed equivalente ad una più certa sbronza al mare della vita).

Cosa che ciascuno scienziato sa, salvo che oltre un certo limite si trattiene, e cosa che sa ciascun autore di fantascienza, salvo che si pone per progetto andare al di là del limite. Anche qui Kircher viaggia a metà strada, tra la preoccupazione di esattezza dello scienziato e la fantasia dell'affabulatore...

(Umberto Eco, La memoria vegetale)

